



Bergamo, 3 dicembre 2014

Turchia e Siria

sintesi della conferenza di **Francesco Mazzucotelli** *
docente di storia della Turchia, Università di Pavia

Titolo molto ambizioso perché la situazione è molto complessa e non riassumibile in un'ora di tempo.

Turchia

Per quanto riguarda la Turchia si parte da due episodi degli ultimissimi giorni per riflettere e dibattere: il primo episodio è un'immagine che riprende ciò che diceva Giorgio Musso la settimana scorsa: la visita di papa Francesco in Turchia e l'incontro con il patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo, i due hanno un comune interesse nella ricerca di una soluzione al conflitto israelo-palestinese. Ma la novità più interessante di questo viaggio è stata l'affermazione del papa che i diritti di libertà religiosa (e di coscienza) per tutte le persone sono diritti originari, inalienabili, che attengono alla persona umana e non dipendono dal regime politico. Affermare questo in Turchia ha un valore aggiunto perché la Turchia si basa invece su un rapporto di reciprocità per esempio rispetto alle minoranze religiose.

L'impero ottomano dopo la sconfitta nella prima Guerra Mondiale è stato smembrato alla conferenza di pace e nel 1919 con il trattato di Sèvres posto sotto un complesso sistema di protettorati internazionali, a questo assetto si contrappone la figura di Mustafa Kemal (detto Atatürk che inizia una campagna di liberazione nazionale contro il governo imperiale (che ancora risiede a Costantinopoli) e la presenza militare britannica, francese e greca, contro la spartizione dell'Anatolia tra Gran Bretagna, Francia e Italia. Atatürk sconfigge le truppe greche e può rinegoziare, nel trattato di Losanna del 1922, i confini della repubblica di Turchia e, per quanto riguarda le minoranze etniche - politiche e religiose stabilisce il principio di bilateralità: per esempio si realizza uno scambio (coatto) tra i cristiani ortodossi dell'Anatolia che vengono espulsi verso la Grecia, mentre i musulmani presenti sul territorio greco vengono deportati in Turchia. È una politica di omogeneizzazione nazionalistica: le minoranze presenti sul territorio devono essere assimilate o espulse. Le residue minoranze presenti nei due paesi (musulmani in Grecia, nelle regioni di Macedonia e Tracia e ortodossi in Turchia, per es. ad Istanbul) vengono poste sotto la protezione dell'altro governo e quindi dipendono, in linea di massima, dagli alti e bassi delle relazioni diplomatiche tra Grecia e Turchia ciò significa che, per esempio, le scuole religiose o le moschee, le chiese, sono ostaggio e strumento della politica estera dei rispettivi governi.

Nella repubblica di Turchia sono presenti molte varietà etnico linguistiche **SLIDE 2**: curdi di due ceppi linguistici diversi, georgiani, azeri, minoranze linguistiche arabe, circassi, popolazioni caucasiche, siriani. Dopo il 1923 si tenta di passare dal multiculturalismo dell'impero ottomano ad uno stato nazionale basato su una politica di omogeneità nazionalista, cioè si cerca di comprimere le diversità in una visione unica: il processo non è stato rapido e neppure indolore, ci sono aree **SLIDE 3** (quelle del Partito dei lavoratori del Kurdistan che promuove la lotta armata contro il governo centrale per l'indipendenza delle province curde) che nel corso degli anni '70-'80 e parte dei '90 sono state amministrate sotto un regime di legge marziale (controllo militare del territorio e soppressione dei diritti civili e politici).

Come esempio della politica di omogeneizzazione viene mostrata l'immagine **SLIDE 4** di uno slogan (di Kemal) che si trova facilmente sui muri in Turchia, la scritta significa: "quanto è fortunato chi può chiamarsi Turco". Bisognerebbe però capire chi può chiamarsi Turco: se dipende dalla cittadinanza a prescindere dalla religione, dall'etnia o dalla lingua o se è turco chi non appartiene alle minoranze o chi rinuncia alle proprie specificità per assimilarsi alla maggioranza etnica (ovviamente il dibattito tra cittadinanza ed appartenenza attraversa tutte le civiltà e tutti i paesi - *ius soli/ius sanguinis* - non solo la Turchia).

SLIDE 5: logo con 6 frecce (i 6 punti principali del programma politico) del Partito Repubblicano del Popolo, oggi partito di opposizione, fondato da Mustafa Kemal, che emerge durante la prima Guerra Mondiale. Racconta l'episodio del tentativo di sbarco da parte di inglesi e australiani a Gallipoli, vicino a Costantinopoli, tentativo, presentato come impresa facile, fallito proprio per merito della difesa del colonnello Kemal (cita il film *Gli anni spezzati* di Peter Weir). Una volta diventato generale Mustafa Kemal (1919-20) riunirà tutte le forze che si oppongono alla presenza di truppe alleate sul territorio e diventerà presidente della repubblica Turca (1922-23) fino alla morte nel 1938, il suo programma politico (pensiero kemalista) è rappresentato dalle 6 frecce.

Senza scendere nei dettagli il punto principale è che la repubblica di Turchia prende il posto dell'impero ottomano (che aveva una legittimazione di tipo dinastico); Mustafa Kemal dice che la repubblica di Turchia è legittima in quanto ha un insieme di istituzioni politiche che rappresentano la volontà della nazione, nella scia del nazionalismo europeo, definisce nazione in senso *etnico*. Attua una politica di modernizzazione guidata dallo Stato (una delle sei frecce indica lo "statocentrismo" cioè che lo Stato ha un ruolo preponderante nella pianificazione economica e nella modernizzazione del paese)

Altra idea del Kemalismo è il "rivoluzionarismo" cioè il concetto di una rivoluzione permanente, non in senso illuminista né tantomeno marxista, ma l'idea che lo stato intervenga in maniera continua nei rapporti sociali ed economici per guidare lo sviluppo nell'interesse della nazione seguendo gli interessi corporativi, così come avviene anche in altri stati europei nello stesso periodo (per es. il Portogallo di Salazar).

Un'altra idea rappresentata da una delle 6 frecce è l'idea di "laicità", non in senso anglosassone (cioè lo stato si ritrae dalle questioni che riguardano la società civile o la sfera privata), ma nel senso di una religione controllata dallo stato: le differenze linguistiche e religiose (la Turchia ha vissuto un ventennio di guerre all'inizio del novecento) non devono costituire un potenziale pericolo rispetto all'obiettivo di rafforzamento dello Stato e alla creazione di una identità nazionale. La moschea non deve rappresentare un potenziale focolaio di opposizione politica: la Turchia rimane un paese molto omogeneo dal punto di vista religioso dopo la prima guerra mondiale: il 99,2% della popolazione è musulmano, vengono espulsi 2,5 milioni di cristiani nel 1923 e ha sulle spalle il *genocidio armeno* nel 1915. La laicità per Kemal significa porre le istituzioni religiose sotto il controllo dello stato: viene creato un "direttorato" delle istituzioni religiose, all'interno del ministero degli interni che gestisce le moschee: chi le dirige, di che cosa si debba parlare, evitando così di far utilizzare la religione per finalità politiche. In questo senso bisogna leggere la cosiddetta

“reislamizzazione” della Turchia sotto l’attuale governo di Erdogan: i media occidentali presentano spesso i leader delle nazioni extraeuropee sotto il prisma della “psicopatologizzazione”, vengono facilmente presentati come “il nuovo califfo” o il “nuovo zar” sottolineando che si “sono montati la testa”. Erdogan fa un discorso politico che nel tempo è sostanzialmente coerente, si può non essere d’accordo con lui e considerarlo anche caratterialmente arrogante, politicamente paternalista, ma la chiave di lettura che vede l’islamizzazione della Turchia sotto Erdogan è un’analisi che non convince del tutto. La Turchia è sempre stato un paese in cui la religione e gli stili di vita tradizionali hanno avuto un ruolo importante, ma l’élite politica Kemalista che propugnava il tipo di laicità che abbiamo visto prima, dal 2002 è stata scalzata da un’altra élite politica, della piccola e media imprenditoria, che propugna l’economia capitalista e il conservatorismo religioso e costituisce la base elettorale del Partito della Giustizia e dello Sviluppo, partito di Erdogan. Dagli anni ‘50 ad oggi in tutte le occasioni in cui è stato possibile votare hanno vinto coalizioni che comprendevano partiti dei piccoli imprenditori, (favorevoli all’iniziativa privata e contrari al ruolo soverchiante dello stato), di ambienti religiosi di tipo conservatore, della classe media urbana. Per esempio nel 1951 vince il Partito Democratico di Menderes (centro destra, liberoscambista) e governa fino al colpo di stato militare del 1960, poi vince un altro partito che mantiene le caratteristiche indicate per il partito democratico, il Partito della Giustizia di Suleyman, fino al colpo di stato del 1975. C’è anche la costante dei colpi di stato militari che incarnano la fedeltà al kemalismo (modernizzazione autoritaria) ogni volta che la politica prende altre direzioni. Negli anni settanta in Turchia nascono gruppi di estrema sinistra e di estrema destra ultranazionalista (i Lupi grigi di Ali Agca, l’attentatore del papa nel 1981), sono gli anni in cui si sviluppa il Partito dei lavoratori del Kurdistan, in questo contesto si aggiunge nel 1974 la questione cipriota con lo sbarco delle truppe turche nel nord di Cipro, e si arriva ad un nuovo colpo di stato militare nel 1980.

Si consiglia di vedere il film che ha vinto la palma d’oro a Cannes nel 1982 *Yol (La strada)* diretto da Serif Gören e Yilmaz Güney, che attraverso la storia di 5 carcerati, prigionieri politici che tornano a casa in licenza premio, descrive in modo caustico la situazione sociale e politica della Turchia all’inizio degli anni ottanta (delitto d’onore, condizione delle donne, problema curdo, repressione delle forze dell’ordine nel sud est del paese). Molto interessante per capire il punto di partenza e il percorso dal 1982 fino al 2012 con l’occupazione di piazza Tahrir: uno dei paradossi è, per esempio che il capo del governo, Erdogan, è quello che ha fatto di più perché il paese si aprisse alla convivenza fra minoranze etnico - linguistiche o confessionali e che ha lavorato per il rilassamento dei rapporti fra stato e società civile, mentre viene percepito come il nuovo Califfo, il nuovo Sultano, il fautore dell’islamizzazione della Turchia.

SLIDE 6-7-8-9 Mappe dei risultati elettorali in Turchia dal 2002 al 2014, in giallo il partito di Erdogan che ha un progetto politico simile ai partiti cristiano-democratici di centro, centro-destra, in Germania e in Italia dopo la seconda guerra mondiale (piccola e media impresa, ruolo dello stato per gestire in modo non conflittuale le vertenze sindacali e sociali): è molto forte (40-50%) in quasi tutta l’Anatolia, tranne le province a maggioranza curda (ora il Partito democratico dei popoli ha fuso insieme i partiti politici curdi e l’estrema sinistra che si è affermata nelle recenti elezioni) e le province della costa Egea del Mediterraneo. C’è l’affermazione anche dei partiti di estrema destra (10-15%) con il Partito di Azione Nazionalista). Questa geografia politica si mantiene più o meno stabile nelle elezioni del 2007, del 2011 e del 2014.

Interessante analizzare la recente visita di Vladimir Putin ad Ankara: Putin ha affermato di voler recedere dal progetto di *South Stream* cioè il gasdotto attraverso il Mar Nero che serve a portare il gas verso l’Europa e gli stati dell’ex Unione Sovietica che ancora dipendono dalle reti dalla Gazprom. Bisogna analizzare le questioni senza seguire un’ottica solo religiosa o identitaria o etnica o socio-economica o geopolitica (come va di moda da un

decennio) perché le questioni sono molto complesse e impastate fra loro. Quindi analizzare le rotte geostrategiche delle reti di distribuzione dell'energia dà sicuramente un importante contributo alla lettura della situazione. Ci sono, oltre al gasdotto di South Stream due sigle molto importanti **SLIDE 10-11-12-13** :

1. L'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan che parte dalla costa del mar Caspio, attraversa il Caucaso, attraversa l'Anatolia orientale e arriva al porto di Ceyhan sul Mediterraneo.
2. L'oleodotto che da Baku arriva ad Erzurum e poi si connette ai gasdotti della Turchia.

A che cosa servono? Servono a connettere le risorse energetiche estratte nella zona del mar Caspio senza passare attraverso la Russia. Negli anni '90 il Mar Caspio ha costituito un sistema di approvvigionamento alternativo alla Russia e al medio Oriente, secondo una strategia di diversificazione delle fonti energetiche che permette maggiore autonomia e maggiore controllo dei prezzi. Una grossa parte del contrasto fra USA e Russia e tra Russia e Turchia nella zona del Caucaso dipende dal controllo di queste reti di distribuzione. Anche il gas e il petrolio che dall'Azerbaijan e dal Turkmenistan arriva in Italia passa di qui. La Turchia ha cercato di mantenere buoni rapporti con gli Usa e dall'altra di non pregiudicare i rapporti con la Russia. Il South Stream (che Putin ha dichiarato di voler cancellare) interessa anche l'Italia, ed era infatti al centro degli incontri tra Berlusconi, Putin ed Erdogan, perché avrebbe dovuto attraversare i Balcani o la Grecia, l'Albania e il Canale di Otranto ed era alternativo al Progetto Nabucco che collegandosi ai gasdotti dal Caucaso risale verso Austria e Germania. I due progetti, secondo alcuni osservatori economici non possono coesistere perché non c'è abbastanza gas naturale per alimentarli entrambi per questo le nazioni e gli attori economici coinvolti hanno cercato di sostenere il proprio progetto a scapito dell'altro. Sarà interessante vedere come finirà con la cancellazione di South Stream.

SLIDE 14 Mappa del 1916 progettata da Sykes e Picot (per Gran Bretagna e Francia) frutto di un accordo segreto fra le due diplomazie durante la prima Guerra Mondiale, per spartirsi l'impero ottomano e che verrà ricalcata alla conferenza di pace.

Per la situazione in Medio Oriente fa riferimento al film *Lawrence d'Arabia* di David Lean:

1. gli inglesi si accordano con i francesi per spartirsi il Medio Oriente
2. nel 1917 con la dichiarazione Balfour il governo britannico afferma di guardare con favore alla creazione di un insediamento ebraico in Palestina
3. gli inglesi promettono la creazione di uno Stato Arabo in Medio Oriente.

Quindi uno stesso territorio viene promesso a tre diversi pretendenti.

Siria

Nel 1918 un esponente della famiglia degli *hashemiti* entra a Damasco e proclama il Regno Arabo Siriano. I francesi sbarcano sulla costa a Beirut, gli inglesi sono sbarcati sulla costa ad Haifa e la Società delle Nazioni ha creato la commissione King-Crane che raccoglie il punto di vista delle assemblee dei villaggi della regione per capire quale assetto geografico - istituzionale si aspettino. Nel 1920 Feisal si scontra con i francesi, viene sconfitto nella battaglia di Maysalun, i francesi prendono definitivamente Damasco, (Feisal viene spedito in Iraq, di cui diventerà re sotto mandato britannico ma la dinastia hashemita rimarrà fino al 1958, poi dopo vari cambiamenti arriverà Saddam Hussein fino al 2004); anche la Giordania viene sottoposta ad un mandato britannico, tuttavia la famiglia regnante dura fino ai giorni nostri. La regione della Siria viene divisa dall'autorità del protettorato francese secondo confini che cercano di impedire che nel territorio nasca un fronte unico di opposizione ai mandatari. **SLIDE 15** Viene definitivamente separato il Libano (che avrà una storia tutta sua, come stato indipendente dal 1943), la carta mostra la divisione del territorio in quattro Stati: quello azzurro e quello viola vengono assegnate (su basi "confessionaliste")

a due minoranze, quella *drusa* e quella *alawita*, e gli altri due a sud in giallo, lo stato di Damasco, in arancione in alto quello di Aleppo. Solo negli anni '30 queste "entità" pseudo-coloniali danno vita ad uno stato unitario che diventa indipendente alla fine della seconda Guerra Mondiale. Che cosa è successo in Siria prima del 2014?

Anche in Siria si è tentato di rafforzare le istituzioni e l'unità nazionale come nella Turchia kemalista, ma attraverso una fase di estrema turbolenza politica (governi instabili e ripetuti colpi di stato); poi c'è stato il periodo di adesione all'ideologia panaraba (breve periodo della repubblica Araba Unita, con l'Egitto), dalla metà degli anni '60 l'ideologia politica Baathista predomina (Baath, partito nazionalista arabo con connotazioni socialistoidi, che persegue una politica di modernizzazione economica e sociale calata dall'alto attraverso l'autorità delle forze armate). Nell'ideologia del partito Baath c'è l'idea di multi-confessionalità e di laicità intesa non come autonomia della società civile o della sfera privata dallo stato ma una specie di contenimento delle tendenze separatiste o di opposizione attraverso un controllo del pubblico sul privato. La Siria negli anni '60, '70 e '80 viene influenzata anche dagli sviluppi del conflitto israelo-palestinese e alla figura di Hafez Assad, padre dell'attuale presidente Bashar Assad, molto autoritario in politica interna ma molto pragmatico in politica estera: dopo la guerra del 1967 qualsiasi modificazione dei rapporti tra Israele e Siria sarebbe a svantaggio della Siria, per cui bisogna conservare lo status quo ed evitare cambiamenti tra i due stati. Perciò nel 1971 Assad padre fa un colpo di stato (la cosiddetta "manovra correttiva") quando era al potere la parte (semplificando) più "di sinistra" del partito Baath disposta al riarmo per risolvere il conflitto arabo-israeliano. La manovra correttiva si riferisce proprio a questa "correzione di rotta" all'interno del partito. Inoltre Hafez è fortemente avverso ad Arafat e quindi finanzia e sostiene una serie di formazioni palestinesi anti-Arafat (come il Fronte Popolare di Liberazione della Palestina). Quando nel 1974-75 scoppia la guerra civile in Libano e formazioni palestinesi (musulmane e di sinistra) vorrebbero usare il territorio libanese per lanciare missili contro Israele, la Siria dal 1975 al 1979 entra nella guerra libanese sostenendo le falangi dell'estrema destra cristiana, perché vuole a tutti i costi evitare l'intervento israeliano (che invece avverrà nel 1982) ed evitare di stravolgere l'equilibrio tra Siria e Israele. Anche per tutti gli anni '80 e '90 quello che ispira la politica siriana nella guerra in Libano è quella di sostenere attori diversi, ora l'uno, ora l'altro (palestinesi, milizia sciita di Amal, Hezbollah, diversi e contrastanti leader cristiani) in modo che nessuno possa dominare sugli altri (*divide et impera*). **SLIDE 16**

Considerazioni identiche possono essere fatte sia per la politica nei confronti della Turchia, sia dell'Iraq.

Nei confronti della Turchia, la Siria (anni '80-'90) sostiene concretamente (anche con campi di addestramento) il PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan) che agisce contro lo Stato Turco. Questo spiega perché le relazioni tra Siria e Turchia siano così complicate e anche ora la questione curda e le vicende della città di Kobane, città assediata dalle truppe dell'ISIS, sia di difficile comprensione.

Nella mappa **SLIDE 17** si vedono: in grigio scuro la zona controllata dal cosiddetto Stato islamico (il Califfato) che si contrappone alle zone in rosa (o grigio più chiaro) controllate dall'esercito governativo di Bashar Al Assad, in verde chiaro, in alto a sinistra zona sotto controllo di altre formazioni in opposizione al governo siriano, in verde scuro nel nord est della Siria e nel Kurdistan iracheno le zone sotto il controllo curdo.

L'ultima questione: da dove viene questo Stato Islamico? È il punto di arrivo attuale di una galassia di formazioni radicali islamiche che si ispirano all'ideologia *jihadista* che sono emerse negli anni passati e che si sono rafforzate durante gli anni 2003-2009 in Iraq e che sono state sostenute (più o meno tacitamente) dal governo siriano in funzione antiamericana. I gruppi islamici agivano in territorio iracheno contro le truppe di occupazione americane ed internazionali. Quindi lo stato islamico ha una lunga gestazione soprattutto in Iraq: **SLIDE 18** con varie bandiere di formazioni islamiche: l'associazione per

lo “sforzo santo” ... *Jihad*, l’organizzazione della base del *Jihad* nella terra dei due fiumi, cioè in Iraq, il fronte della vittoria che opera in Siria (che però non va d’accordo con il Califfato).

SLIDE 19 La bandiera del cosiddetto Stato islamico che riprende, come molte altre bandiere, la dichiarazione di fede nell’islam, **SLIDE 20-21** le copertine della rivista dell’ISIS: il ritorno del califfato, la chiamata all’emigrazione, la crociata fallita, articoli sulla giustificazione della schiavitù dei prigionieri di guerra, il tutto dentro una narrativa di carattere messianico e apocalittico perché si pongono come portatori di un conflitto globale. Qui possiamo trovare affinità con i gruppi islamici della Cecenia, Kashmir o Somalia che non cercano soluzioni politiche a problemi locali ma si connettono tra loro come parti e pezzi di uno scontro di civiltà (molto più *huntingtoniani* di Huntington).

**testo non rivisto dall’autore*